



IL MAGISTRATO PATARNELLO

«Mail su Meloni,
non mi pento
Corro per l'Anm»

di **Giovanni Bianconi**

Nessun pentimento per la mail sulla premier Meloni. Il magistrato Marco Patarnello spiega: «Riforme pericolose». E annuncia: «Correrò per l'Anm».

a pagina 12

Il magistrato della mail anti premier «Non mi pento, riforme pericolose»

Patarnello: danni per i cittadini, non per noi. La politica ha il dovere di ascoltare le critiche

Giustizia

di **Giovanni Bianconi**

ROMA A un mese e mezzo dalle polemiche innescate dalla famosa mail in cui definì l'attacco alla giurisdizione del governo Meloni «più pericoloso e insidioso» di quanto accaduto ai tempi di Berlusconi, il sostituto procuratore generale della Cassazione Marco Patarnello torna a prendere la parola, e annuncia la sua candidatura alle prossime elezioni per il Comitato direttivo dell'Associazione nazionale magistrati.

È pentito di quella mail?

«Non vedo ragioni di pentimento. Si trattava di uno scritto destinato ai colleghi dell'Anm, ed era un invito ad essere uniti e mettere al centro gli interessi della giustizia e della giurisdizione».

Però anche qualche suo collega ha definito inadeguato il termine pericoloso.

«La maggioranza di gover-

no è riuscita a raccogliere un consenso significativo intorno ad alcune proposte di trasformazione della giustizia, che io considero pericolose per l'assetto costituzionale dei poteri e per le garanzie dei cittadini. Magari la mia è una valutazione sbagliata, ma l'unico modo per stabilirlo è confrontarsi lealmente sugli argomenti. Nel rendere accettabili quelle proposte, una parte importante la gioca il fatto che la presidente del Consiglio non ha ragioni personali, a differenza di altri. Questo impone alla magistratura associata un doppio onere, maggiore rispetto passato: essere in grado di rivolgersi al Paese, con argomentazioni che rendano chiari gli effetti di quelle iniziative, negativi per i cittadini non per noi; e poi fare i conti con noi stessi, chiedendoci quali errori abbiamo commesso, da magistrati, e come possiamo impegnarci per migliorare il servizio che rendiamo ai cittadini. Le due cose devono stare insieme».

Ma contestare un programma di governo votato dalla maggioranza dell'elettorato non significa fare opposizione politica?

«In materia di giustizia? No. Io credo nel primato della politica e ho rispetto per la sovranità popolare. Avere il con-

senso e la maggioranza parlamentare vuol dire avere la legittimazione politica per governare e fare le scelte nell'interesse del Paese, ma la democrazia è tale perché chi vince governa, non comanda; sono cose diverse».

E quindi chi governa non ha diritto a fare le riforme per cui è stato votato?

«Certamente sì, ma anche le riforme hanno dei binari e dei limiti, e la separazione dei poteri, ad esempio, è fra questi. Che non significa divieto di criticare i provvedimenti giudiziari, ma farlo con argomentazioni di merito e nel rispetto dei ruoli e delle persone. A fronte di ipotesi di riforme, chi ricopre cariche politiche ha anche il dovere di ascoltare le riflessioni e le critiche proposte dal dibattito culturale e istituzionale, se espresse con correttezza e lealtà. Le voci della magistratura associata e dei magistrati ne sono parte, come quelle dell'avvocatura, e sarebbe un grosso errore se la politica le ignorasse, privandosi del contributo di chi amministra la giustizia. Dopodiché la politica fa le sue scelte e le leggi si applicano, ma finché quelle scelte non sono legate al dibattito è aperto».

Governo e maggioranza accusano certa magistratura, e

in particolare quella «di sinistra» di cui lei fa parte, di non collaborare a risolvere i problemi del Paese.

«Primo: non è questo il mandato della magistratura. O meglio, il modo che ha la magistratura di collaborare a risolvere i problemi del Paese è applicare la legge e fare rispettare i diritti e i doveri, secondo la gerarchia delle fonti stabilita dallo stesso Legislatore. Secondo: il confronto e l'aggregazione intorno a idee e visioni comuni della giustizia, della giurisdizione, della magistratura e del ruolo del giudice, è una ricchezza. Equiparare le correnti ai partiti o agli schieramenti politici è un errore. Il meccanismo democratico è lo strumento più sano che abbiamo, fuori dalla democrazia c'è solo la gerarchia, l'isolamento e l'autoreferenzialità. Ciò che va contrastato senza sconti è il collateralismo con la politica, ma è un'insidia a destra come a sinistra. Non ci sono soluzioni perfette, solo soluzioni migliori o peggiori».

Perché ha deciso di candidarsi alle elezioni per il comitato direttivo dell'Anm?

«Ho accettato di candidarmi per Magistratura democratica perché quando sono in gioco questioni di principio, per un giudice è un dove-



re offrire il proprio contributo alla riflessione, come hanno più volte detto le istituzioni europee. Mi piacerebbe un'Anm unita e concentrata a difendere la giurisdizione e una magistratura autonoma e indipendente, come è stata disegnata dalla Costituzione in un delicato bilanciamento di rapporti e poteri, del quale fa parte anche un pubblico

ministero non separato dal giudice se non per funzioni. Fra dieci giorni ci sarà la terza assemblea nazionale dei magistrati in due anni, sollecitata ancora una volta dal basso. Ho visto che circola già la bozza di un bel documento dal titolo "Facciamo presto", predisposto da un gruppo di colleghi a prescindere da schieramenti di corrente, che mi pare espri-

ma bene il desiderio di fare capire ai cittadini perché separare le carriere sarebbe un grave errore. Ecco, mi candido perché vorrei che l'Anm facesse sentire la propria voce».

Teme divisioni interne alla magistratura?

«Fra i magistrati ci sono idee e visioni largamente condivise, ma pure il rischio che finiscano per prevalere inte-

ressi di parte, di gruppi o aspirazioni personali. Il confronto è utile, ma la divisione interna ha contribuito a rendere debole la magistratura nel dibattito pubblico. Mi piacerebbe che questa tendenza alla divisione si invertisse, almeno di fronte agli attacchi alla giurisdizione. Qualche segnale c'è, ma anche qualche contraddizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

ANM

L'Associazione nazionale magistrati è l'organismo rappresentativo, senza colore politico, che raggruppa i magistrati. Non è un sindacato e non ha potere di contrattazione sulle retribuzioni delle toghe



Gli errori
Mi candido per l'Anm. Dobbiamo fare i conti con noi stessi chiedendoci quali errori abbiamo commesso da magistrati



La sovranità
Io rispetto la sovranità popolare e le norme si applicano. Ma finché le scelte politiche non sono legge il dibattito è aperto. La democrazia è tale perché chi vince governa, non comanda



Chi è
Marco Patarnello, 62 anni, pugliese, a lungo giudice a Roma, esponente di Magistratura democratica, durante il suo intervento all'assemblea dell'Associazione nazionale magistrati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102628